

ATTRAVERSAMENTI
ALFREDO DE SANTIS

Sogno in Val D'Orcia - Le cose osservate - Falce e martello
a cura di Francesco Moschini/coordinamento di Fabrizio Fioravanti

lunedì 11 maggio/sabato 6 giugno 1992

orario d'apertura 17/20

Si inaugura lunedì 11 maggio presso la Galleria A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA di ROMA, all'interno della Sezione Espositiva "ATTRAVERSAMENTI", la mostra dedicata al lavoro recente di ALFREDO DE SANTIS articolata in tre momenti espositivi come è indicato dal titolo "SOGNO IN VAL D'ORCIA - LE COSE OSSERVATE - FALCE E MARTELLO/1989-1991". Ma la triplice articolazione va considerata unitaria proprio per l'occasione che ha originato questo ritorno di A. De Santis, dopo alcuni anni alla A.A.M., con una mostra in cui vengono presentate opere di grande formato e quattro piccole sculture. Nell'agosto del 1989 A. De Santis individua come proprio studio temporaneo una chiesa sconosciuta di Monticchiello, paese della Val d'Orcia reso tra l'altro famoso dalle rappresentazioni in piazza del Teatro Povero che ha sempre visto come attori gli abitanti stessi del paese in una formula teatrale da teatro delle "radici". Nel 1990 A. De Santis presenta, nel granaio del Teatro Povero, il ciclo pittorico elaborato all'interno della chiesa con un'indicazione precisa: "Le cose osservate". Il ciclo che ora, con ulteriori integrazioni, anche queste generate da vivaci discussioni con la gente del posto a partire dal crollo del muro di Berlino, viene presentato alla A.A.M., fa riferimento, nei titoli ma nelle opere soprattutto, a questioni oggettive della realtà di quel contesto. Una grande unitarietà sottende dunque questi interventi scanditi in tre tappe ma tutti nati da quel piccolo osservatorio che è Monticchiello e la Val d'Orcia dal 1989 ad oggi, con una produzione di segni, di opere e di gesti che hanno nel riferimento agli eventi più attuali e quotidiani, da quelli più marginali a quelli di più ampio respiro, il loro fondamento. Il risultato è quindi una sorta di diario in cui si mescolano le osservazioni su "La forma del pane" con quelle sulla "Parlata della Val d'Orcia" con quelle infine sull'ambiente d'uso quotidiano come in "Interno rosso scimmia" (il nome rosso scimmia fa riferimento alla cera che una volta si passava sul cotto nelle case). Il risultato è quello di una circolarità dell'intera produzione che sa contaminare, proprio attraverso la pittura, il banale quotidiano con più alte necessità di salvaguardia della lingua e della creatività popolare, l'anima della "comunità" con i suoi gesti e le sue parole con lo stesso ricorso alla memoria come specificità dell'arte pur nella sua urgenza dell'esserci e nella sua aspirazione alla contemporaneità ed all'attualità più pressante. Da qui l'esigenza di rileggere come ATTRAVERSAMENTO la recente produzione artistica di A. De Santis in una situazione in cui l'artista non si confronta soltanto con la propria personale ricerca ma più in particolare con il contesto culturale e geografico nel quale si è trovato ad operare e rispetto al quale assume significato il proprio autonomo contributo. E' un'occasione dunque, per A. De Santis, per riflettere criticamente sul doppio piano della poetica individuale e della sua interazione con la cultura del luogo. L'intersezione di questi due momenti si qualifica così come espressione del conflitto dialettico di cui il suo lavoro è testimonianza. In questo suo attraversare i territori della ricerca artistica e quelli della cultura autoctona dei luoghi, A. De Santis sceglie un versante di esaltazione anche degli aspetti ludici ed improvvisati, più spesso ironici che parlano del disincanto con il quale l'opera si fa carico con la "leggerezza" che gli riconosciamo da sempre, della presenza-assenza della necessità dell'arte nella cultura contemporanea. Ma tutto ciò in una ossessiva continuità con la sua precedente ricerca artistica più svincolata da precisi riferimenti geografico-culturali. Anche ora assistiamo a degli impietosi ravvicinamenti: questi, coniugati con gli eccessi di frantumazione narrativa, vere e proprie esplosioni di frammenti nel campo visivo, conferiscono alla ricerca attuale quella stessa vocazione alla dilatazione del campo, dei tempi e dei ritmi senza lasciarsi riassorbire dalla cupezza dei fondi o dal loro essere circoscritti in vere e proprie figure che tutto ricuciono, come quella dell'albero "imbandito". C'è ancor oggi la stessa ricerca di un'anima negli oggetti, nelle figure della mitologia popolare, nei paesaggi stessi che non si discosta mai da quella ricerca di sé stesso, della propria identità artistica sempre tirannicamente costretta a confrontarsi con la sua più ortodossa e quotidiana attività di grafico. Anche ora, come in un racconto continuo, si intrecciano così, elementi autobiografici, oggetti d'affezione e storie fatte di tante puntate, pur sempre ripercorribili anche nel loro porsi come rivoli autonomi quasi in un arabesco narrativo.

Relazioni esterne a cura di Fabrizio Fioravanti